

Permafrost

La protagonista e narratrice – una donna catalana senza nome, trentenne, lesbica, insegnante e traduttrice – vive in uno stato di gelo interiore che dà il titolo al romanzo: un **permafrost emotivo**, una crosta dura che la protegge dal mondo e, allo stesso tempo, la isola. La sua voce è tagliente, ironica, spesso brutale, sempre lucidissima. Fin dalle prime pagine dichiara la propria distanza dalla vita convenzionale: non vuole figli, non vuole relazioni stabili, non vuole essere salvata né guarita.

La famiglia come origine del gelo

La madre è una figura depressa, schiacciata da un matrimonio infelice e da un'esistenza che percepisce come fallita. La sorella, al contrario, incarna la normalità borghese: matrimonio, maternità, stabilità. La protagonista osserva entrambe come due modelli da cui fuggire. La famiglia è il primo luogo in cui impara che l'amore può essere una trappola e che la vulnerabilità è pericolosa.

Il corpo come campo di battaglia

La narratrice vive il desiderio in modo assoluto: il sesso con le donne è l'unico spazio in cui sente di esistere pienamente. Le relazioni, però, sono brevi, intense, spesso distruttive. Il corpo è un territorio di libertà ma anche di rischio: ogni incontro erotico è un tentativo di rompere il ghiaccio, ma il gelo ritorna sempre.

La depressione come paesaggio

Il romanzo è attraversato da un pensiero suicidario costante, trattato con una sincerità disarmante. Non c'è melodramma: la morte appare come una possibilità logica, quasi estetica, un modo per sottrarsi alla pressione del mondo. La protagonista vive in una sospensione glaciale, come se la vita fosse un luogo che osserva da fuori.

L'incontro che incrina il permafrost

Una relazione più duratura – con una donna che sembra offrirle una forma di stabilità e di calore – mette in crisi il suo equilibrio. Per la prima volta, la protagonista intravede la possibilità di lasciarsi toccare, di sciogliere almeno in parte il gelo. Ma questa apertura è fragile, intermittente, mai definitiva.

Verso un fragile disgelo

Il romanzo non offre una redenzione piena. Il permafrost non si scioglie del tutto. Ma la protagonista riconosce che il desiderio, l'arte, la scrittura e il contatto umano possono creare piccole crepe nella superficie ghiacciata. Il finale è un equilibrio instabile tra autodistruzione e sopravvivenza, tra gelo e luce.

Critica dell'opera

1. ****Una voce queer radicale e non conciliata****

Baltasar costruisce una protagonista che rifiuta ogni forma di addomesticamento. Non cerca di essere simpatica, non cerca di essere un modello, non cerca di essere salvata. È una voce lesbica che non si piega alla narrativa della "cura" o della "guarigione". Questo la rende una delle figure più potenti della narrativa queer europea contemporanea.

2. ****La lingua come lama****

Lo stile è il vero motore del romanzo: frasi brevi, densissime, poetiche, spesso aforistiche. Ogni paragrafo è una fenditura. Baltasar scrive come se scolpisse nel ghiaccio: essenziale, tagliente, senza sbavature. La prosa è lirica ma mai sentimentale, sensuale ma mai compiaciuta.

3. ****Il corpo come metafisica****

Il romanzo trasforma il desiderio in una forma di pensiero. Il sesso non è solo erotismo: è un modo di interrogare il mondo, di misurare la distanza tra sé e l'altro. La fisicità diventa filosofia, e questo è uno dei tratti più originali dell'opera.

4. ****La depressione senza retorica****

Baltasar riesce a parlare di suicidio e depressione senza cadere nel patetico né nel didascalico. La protagonista non è un caso clinico, ma una coscienza lucida che osserva il proprio dolore con precisione chirurgica. È un romanzo che non consola, e proprio per questo è autentico.

5. ****Il rischio dell'estetizzazione****

L'unico limite dell'opera, per alcuni lettori, è la sua perfezione stilistica: il dolore è così ben scritto da diventare quasi estetizzato. Il rischio è che la sofferenza si trasformi in un oggetto bello da contemplare. Ma è un rischio calcolato, e in larga parte riuscito.

6. ****Un romanzo breve ma densissimo****

In meno di 150 pagine, Baltasar costruisce un universo emotivo complesso, stratificato, feroce. La brevità non è minimalismo: è concentrazione. Ogni pagina è un colpo.

sintesi critica

Permafrost è un romanzo di ghiaccio e di carne, di desiderio e di autodifesa, di lucidità e di abisso. È una delle voci più originali della narrativa queer europea, capace di unire poesia e brutalità, filosofia e corpo, gelo e fiamma. Un libro che non vuole piacere, e proprio per questo colpisce.